

rità) di cui mi sento rintronare le orecchie ad ogni momento. (*ilarità*).

Ebbene, questo tale mi diceva che a Milano sarebbe morto di fame, mentre invece con la sua famiglia avrebbe potuto star bene a Venezia.

Ho dunque ceduto al cuore e l'ho mandato a Venezia. (*Commenti*) Di più non saprei dirvi. Vi ho detto le ragioni dei miei atti: apprezzatele.

Ignoro se avrò soddisfatto la Camera colle mie osservazioni, e se le mie dichiarazioni generali avran potuto piacere a tutti.

Certo io credo di avervi esposto ciò che dovevo a giustificazione del mio operato.

Potrò avere errato, per quanto io non l'ammetta! Ma se io potessi avere errato, certo sarebbe stato in piena buona fede. Buona fede illuminata, intendiamoci; non quella tale buona fede che si lascia trascinare a poppa e a prua. (*Si ride*).

E con questo ho finito. Io credo di aver detto forse più di quello che mi era proposto di dirvi, e più di quello ancora che lo stato della mia voce mi permettesse. Ma vogliate considerare il mio dire, anche se fu soverchio, come una testimonianza dell'alto rispetto che io ho alla rappresentanza parlamentare, e della convinzione in cui sono che i consiglieri della Corona debbono sempre rendere al paese, ed a voi che lo rappresentate, strettissimo conto del loro operato! (*Bravo! Bene! — Commenti in vario senso*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** L'onorevole ministro guardasigilli ha avuto la cortesia di frammischiare alle sue risposte il ricordo di un mio povero lavoro d'arte. Se non m'inganno, voleva alludere alla disputa di avvocati nel prologo della "Sposa di Menecle". Perciò io parlerò come l'avvocato della "Sposa di Menecle" e mi farò a suo tempo interrompere dal Biancheri di quel prologo! (*ilarità*).

Io non dirò che l'onorevole ministro con me fu gentile; io non dirò che l'onorevole ministro fu incompleto; non dirò che fu ingenuo; non dirò che fu insufficiente; ma qui il Biancheri ateniese mi interrompe dicendomi: neh, oratore, quello che non dirai, lascialo da parte! (*ilarità*).

No, onorevole ministro guardasigilli, io non la ho accusato di ingenuità. Se Ella ricorda bene le mie parole, vedrà che ho accennato solamente a questo: che Ella da pochissimo tempo governa gli affari del dicastero di giustizia: e che perciò, per quanto consumata sia, come io debbo credere, la sua esperienza degli uomini, forse non lo è altrettanto, finora, l'esperienza delle cose del suo dicastero.

In altri termini io penso che si può essere il più sapiente ed il più accorto degli uomini, e frattanto, nel Ministero di grazia e giustizia, lasciarsi fare certe cose sotto il naso.

Ella, onorevole guardasigilli, disse, chiamando testimoni tutti i deputati, di non aver mai dato promesse. Ed io lo credo: dappoichè, nel caso attuale, non promesse furono ma fatti! Aggiungo che questi fatti non sono imputabili a lei.

È ciò appunto dipende dalla condizione in cui Ella trovasi! Tutti intendono che Ella non può incaricarsi di tutte le pratiche che fanno capo al dicastero da lei diretto! Può dunque essere avvenuto il caso che i funzionari da lei dipendenti le abbiano fatto qualche proposta, e che anche questi egregi suoi coadiutori siano stati sorpresi nella loro buona fede da sollecitatori, come sanno benissimo quelli che hanno pratica di queste cose. Io sono persuasissimo che Ella non ci ha messo di suo nessuna intenzionalità; che Ella è in perfetta buona fede, e che non sapeva nulla di tutto quanto in precedenza accennai.

E quando io, onorevole ministro, parlai di ciò che scrivevano certi giornali, non l'ho fatto perchè io credessi minimamente che il linguaggio di questi giornali, che Ella certamente ignorava, potesse avere in alcun modo influito sull'animo suo. Io parlai del linguaggio di quei giornali solamente per accennare a lei da che parte e per qual verso, o per qual via certe influenze, di tramite in tramite, fecero capo sino a Lei, e resero, Lei, quantunque inconsapevole, stromento d'interessi che, Ella pel primo deve riconoscerlo nell'animo suo, con la giustizia non avevano nulla che fare.

Ella, onorevole guardasigilli, deve convenire con me, che queste traslocazioni non potevano scoppiare come fulmini a ciel sereno, e non potevano nascere per generazione spontanea! Dal momento che Ella ammette, e questo è il grave, che non ci fu alcuna proposta del procuratore generale o del presidente della Corte d'appello, io mi chiedo: come dunque sono sorte, d'onde son venute queste traslocazioni? (*Interruzione*).

Capisco, Ella mi dice: io ho un piano generale dei bisogni delle procure del Re e delle Corti d'appello, e debbo provvedere a soddisfare a tutte queste esigenze.

Ed io le osservo essere certamente deplorevole che dovesse avvenire l'elezione del secondo collegio di Venezia perchè Ella si accorgesse dei bisogni speciali della Corte d'appello di Bologna! È certamente deplorevole che ci sia voluta questa elezione perchè Ella si accorgesse della necessità